



LA FORTEZZA NUOVA



"[...] CONTIGUO A DETTA CASA PER LA PARTE DI DIETRO, VI È UN GIARDINO RECINTATO DA MURI CON ALCUNE SPAGLIERE DI AGRUMI E FRUTTI LUNGO BRACCIA 52, E LARGO DI RAGGUAGLIATO BRACCIA 48, AL PRINCIPIO DEL QUALE VI È UN POZZO RASENTE AL MURO DELLA CASA E LE PILE AL COPERTO ACCANTO DI UNA SCALETТА, PER LA QUALE SI SALE SUL TERRAZZO SCOPERTO O PASSEGGIO [...]. PER LA PARTE DI MEZZOGIORNO [...] SI PASSA SU UN TERRAZZO SCOPERTO, O GIÀ PASSEGGIO RICAVATO SULL'ANTICA MURAGLIA DELLA FORTEZZA CHE COSTEGGIA DA PONENTE IL SOPRADDETTO GIARDINO, LUNGO BRACCIA 113 FI, E LARGO BRACCIA 3 FI, CON SPALLETTE DI MURO ALTE BRACCIA 2 5/8, IN FONDO AL QUAL PASSEGGIO VI È UNA PICCOLA STANZA AD USO DI CAFFEAOS, LUNGA BRACCIA 6, E LARGA BRACCIA 3 FI, FIANCHEGGIATA CON INCANNICCIATA, E TETTO SOPRA DI ESSA. DA DETTO CAFFEAOS PROSEGUENDO SEMPRE IN DRITTO, E SALENDО UNA SCALA DI MATTONI DI N° 34 SCALINI, SI MONTA SOPRA AD ALTRA PARTE DELLA STESSA ANTICA MURAGLIA [...]"

Atto di vendita
da parte della famiglia Chiesa a Domenico Scotto, 1797

PRIMA DELLA FORTEZZA

Poco sappiamo della zona dove oggi si erige la Fortezza in epoca antica. Prima dell'epoca romana era sommersa dall'Arno, successivamente fu costruito un approdo, poi distrutto in epoca alto medievale.

Più notizie si hanno dalla fine del XI con la costruzione della **chiesa di Sant'Andrea** che sarà il centro di un ricco quartiere a sud dell'Arno, l'area di **Kinzica**. La chiesa era vicina all'incrocio di antiche strade romane, la via Vallis Arni che veniva da est ed entrava nella porta San Marco, e della via Romea, che di fatto era la via Emilia-Scauri, e veniva da sud.

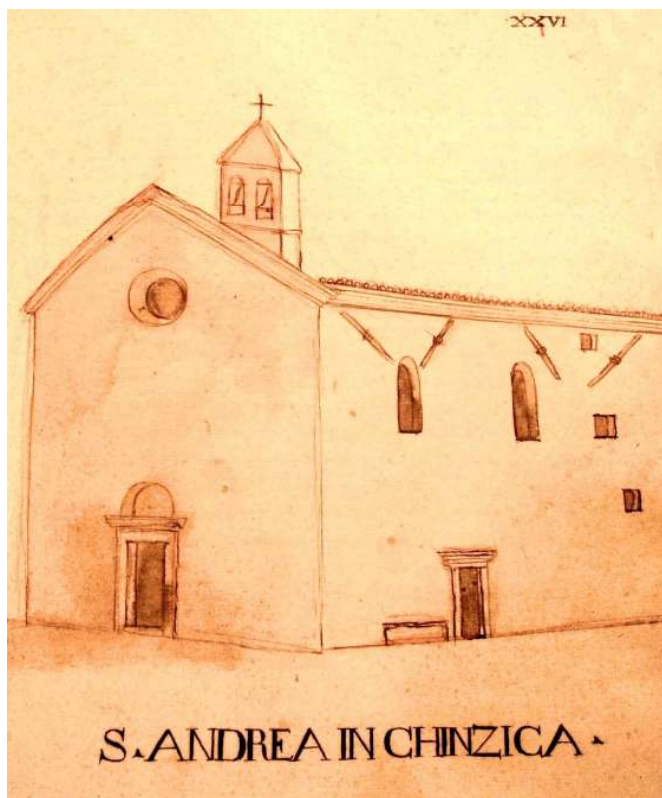
In quella zona si dovevano erigere le mura cittadine, iniziate nel 1156 nel lato nord. Quelle di Kinzica, che all'epoca si trattava di una cinta di palizzate erette per timore dell'arrivo del Barbarossa, si iniziarono a costruire più tardi, forse già parzialmente presenti nel 1191 quando si parla di terreni in zona **Guatolongo** vicini alle mura della città. Guatolongo era proprio il nome di tutta quell'area dal guado dell'Arno.



Porta San Marco, inglobata all'interno della fortificazione

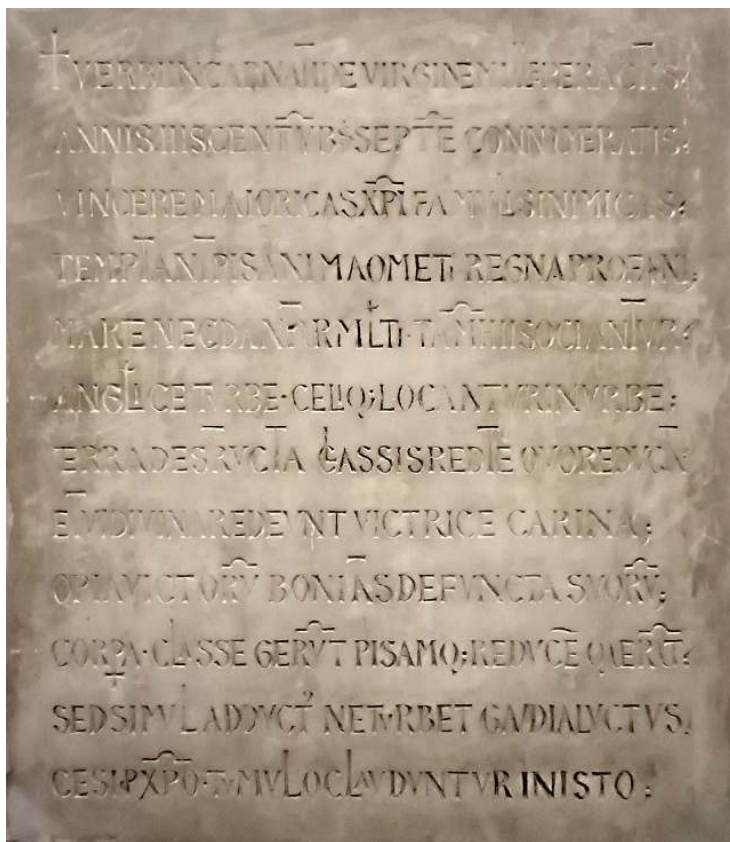
Le mura vennero fortificate e rialzate a più riprese, inglobando il campanile della chiesa di Sant'Andrea. Tutt'oggi, questo campanile, ormai ridotto ad un moncherone ed inclinato, è l'unica parte che resta dell'antica chiesa. Il campanile però da sempre aveva i due aspetti, da funzione originaria (torre campanaria per la chiesa) ed elemento di fortificazione, caratteristica che si andò man a mano evidenziando con l'apertura di feritoie. Tuttavia non fu mai pensata come parte delle mura le quali, successivamente, vi andarono solo ad appoggiarsi. Attualmente è stata restaurata ed è il punto di accesso per la salita ai camminamenti superiori.

Una seconda chiesa intitolata sempre a Sant'Andrea venne eretta in sostituzione della prima già all'epoca della fortezza fiorentina, si trovava in prossimità della torre di Santa Barbara ed era riservata ai militari stanziati del fortilizio.



La chiesa di Sant'Andrea in Kinzica come appariva nella seconda versione all'interno della fortezza.

Un particolare aneddoto che riguarda la chiesa di Sant'Andrea è il legame col **convento benedettino di San Vittore a Marsiglia**. L'abbazia francese infatti possedeva sia il monastero dei Dodici Apostoli a Collesalveti che la chiesa di Sant'Andrea in Kinzica. Infatti risulta da un documento del 1095 che i fratelli Signoretto e Bono donavano all'abate di San Vittore di Marsiglia un pezzo di terra posto proprio in quell'area per poter vi erigere una chiesa intitolata a Sant'Andrea, riservandosi il diritto di eleggerne il rettore e che, inoltre cedevano questo diritto all'abate benedettino di San Vittore. Ecco che, quando i pisani, di ritorno dalla **conquista delle Baleari** nel 1115 ebbero la necessità di dare una sepoltura ai loro morti, ma non potevano trasportarli per tutto il viaggio fino a Pisa, proprio grazie a questo legame con San Vittore i corpi dei pisani caduti alle Baleari furono sepolti lì, vicino Marsiglia. Una lapide ricorda ancora questo fatto, ed è conservata presso il Museo Calvet di Avignone. Una trascrizione è stata posta nel 1968 proprio nel Giardino Scotto, a pochi metri da dove si trovava la chiesa di Sant'Andrea.



Lapide in memoria dei caduti pisani alla presa delle Baleari che si trova nell'abbazia di San Vittore a Marsiglia.

LA FORTEZZA SAN MARCO

La fortezza, che si trova a est della città, sulla riva sud dell'Arno, non fu costruita dai pisani a difesa della città, ma dai fiorentini per dominare la città stessa.

Già subito dopo l'occupazione della città, i fiorentini provvidero a rinforzare le difese nella parte ovest: **Arsenale**, **porta Degazia**, **ponte a mare**, **porta di Ripadarno** e **forte di Stampace** e quindi anche alla parte est in corrispondenza della **porta San Marco**. Si procedette pertanto all'esproprio di vaste aree di immobili e terreni per costruire nuove strutture riutilizzando i materiali. Nel novembre 1406 venne chiamato da Venezia l'architetto **Domenico di Matteo**. Vennero demolite le aree urbanizzate delle cappelle di San Marco e Sant'Andrea, con le proteste dei pisani che tentarono di ottenere risarcimenti per le case abbattute.

Tuttavia fu solo nel 1440 quando si decise l'intervento ancora più drastico di trasformare l'intera zona in una grande fortezza di forma triangolare, sovrapponendosi al cantone sud orientale delle mura urbane già esistenti, protetta da un fossato alimentato dall'Arno e avente ingresso principale presso il ponte di Spina. **Filippo Brunelleschi** fu incaricato della sua progettazione. Il Brunelleschi aveva già lavorato a Pisa negli anni precedenti proprio al rafforzamento delle difese del lato ovest della città. Esistendo già questa fortificazione nella zona degli Arsenali, la cittadella vecchia, questa del Brunelleschi divenne la Fortezza Nuova.

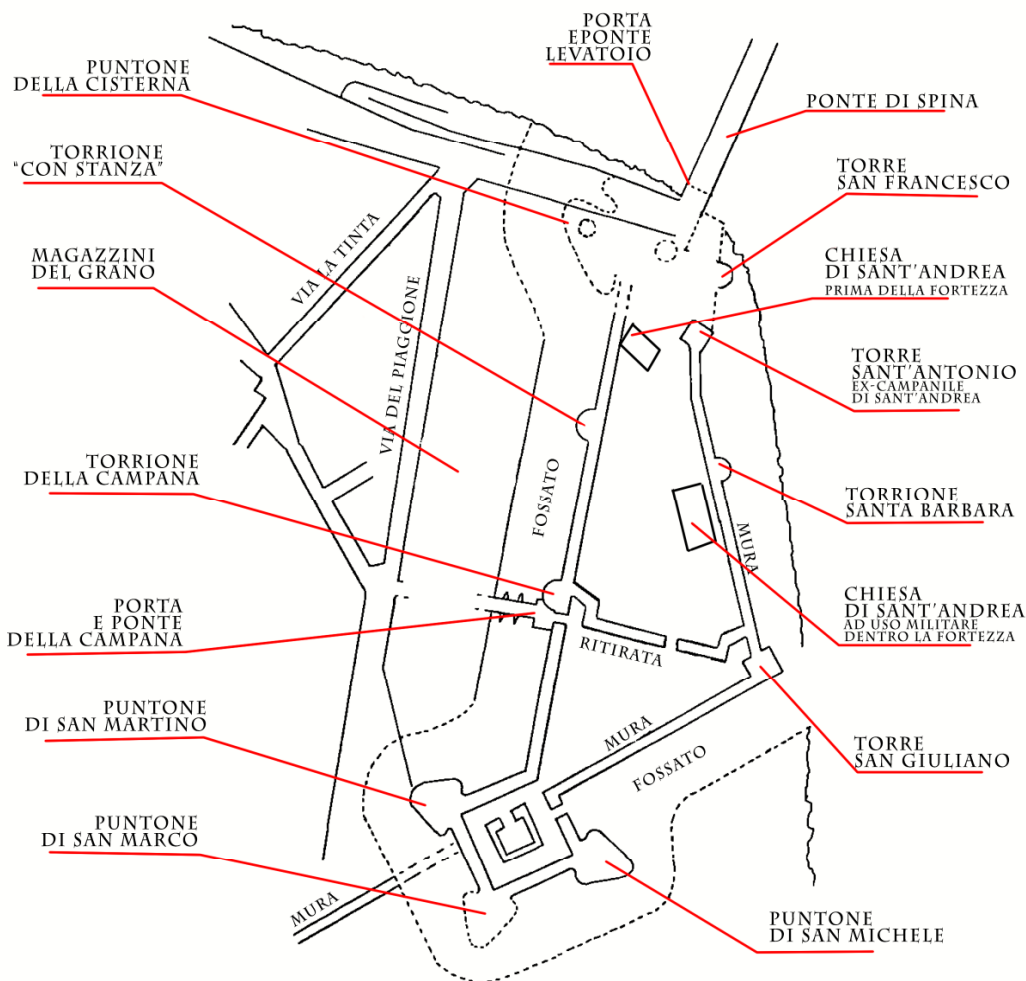


Una veduta del Ponte della Vittoria, a sinistra si vede la chiesa di San Matteo e la torre Vittoriosa, mentre sulla destra la Fortezza Nuova.

Tarsie lignee del Duomo (conservate presso il Museo dell'Opera del Duomo).

Questo cantiere ebbe come conseguenza ancora più espropri, quasi tutta l'area della chiesa di Sant'Andrea in Kinzica, la chiesa stessa, il convento e lo spedale di Casainvilia. Il ponte di Spina venne militarizzato e quindi e rive dell'Arno private di uno sbocco al transito dei civili. Anche la viabilità cambiò venendo inglobata la Porta San Marco e deviata la carraia di Guatolongo, divenendo la carraia di San Martino.

Alla morte del Brunelleschi i lavori passarono ad **Antonio Manetti**, del cui progetto ed eventuali varianti sappiamo molto poco. Tuttavia nel 1468 la nuova cittadella veniva giudicata come "*fortissima et molto accommodata ad ogni bisogno*" e venne quindi fatto trasferire il Capitano di Pisa che, fino ad allora, era insediato nella Cittadella Vecchia.



Delle strutture quattrocentesche oggi rimangono il mastio quadrangolare a difesa della Porta San Marco, la torre di Santa Barbara sul lato orientale e le due torri con base troncoconica dette “della Campana” e “con stanza sotto” sul lato rivolto alla città.

Nel 1496, in seguito alla nuova libertà concessa ai pisani da Carlo VIII di Francia, la rivolta popolare ebbe come una delle prime conseguenze la distruzione della fortezza voluta dall'occupante fiorentino.

Nel 1509 Firenze, riottenuto con estrema fatica il dominio su Pisa, tramite la Signoria ordinò un nuovo progetto per la Fortezza Nuova dando l'incarico ad **Antonio e Giuliano da Sangallo**. Furono quindi erette due nuove fortificazioni addossate a quelle precedenti del Brunelleschi, caratterizzate da una inclinazione maggiore e una struttura in laterizio intervallati da liste verticali in marmo di San Giuliano. Fu anche rifatto il ponte della Campana che, con le distruzioni della guerra mondiale e le piene dell'Arno, si ritrova ad essere il più antico ponte sopravvissuto in città.

Giuliano da Sangallo edificò una nuova porta, in sostituzione della medievale Porta San Marco, più ad est della precedente, fuori dalla fortificazione, e prese il nome di Porta Fiorentina. Questa nuova porta era ad arco, su due coppie di colonne trabeate sopra un alto zoccolo.



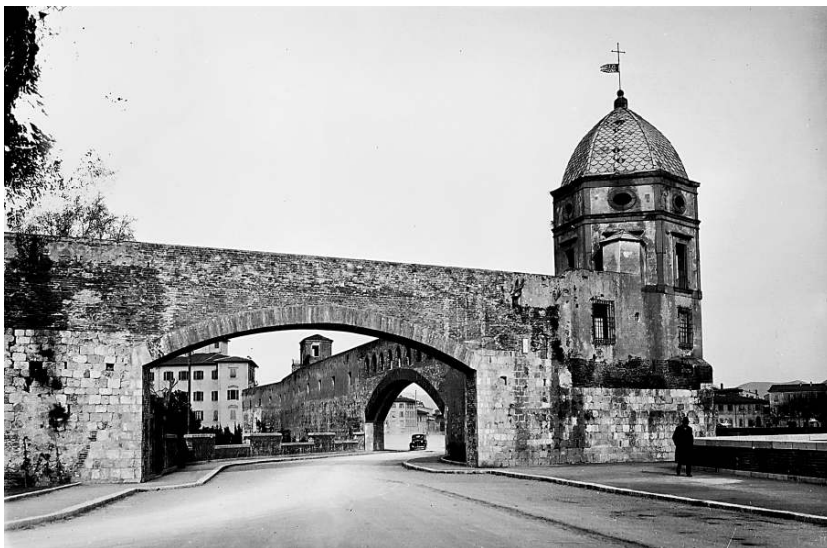
Pianta della Fortezza Nuova, XVIII secolo, Cartografia Storica Regionale

IL GIARDINO-FORTEZZA

Con l'avvento degli Asburgo-Lorena la fortezza venne disarmata (1781), così come tutte le altre fortezze cittadine ormai definite "inutili". Nello stesso anno venne acquistata da **Gaspere Chiesa**. Questi fece costruire sul fronte del lungarno un gruppo di edifici noto come il complesso dei "**Tre Palazzi**" che includeva parte dell'antica fortezza. Quello più a est di fronte al ponte di Spina, ovvero della Fortezza, fu acquistato nel 1797 da **Domenico Scotto**, un ricco armatore di Livorno. Lo scrittore inglese Joseph Forsyth, durante una visita in Toscana ci lascia questo curioso appunto su di lui: "[...] *the richest man in Leghorn was Scotto, formerly a 'lazzarone' from Naples [...]*". Scotto tuttavia si adoperò tantissimo per restaurare il suo palazzo in Pisa, tramite l'architetto Giovanni Caluri, e ristrutturarlo. All'epoca sappiamo che l'area dell'ex-fortezza era già un giardino con agrumi e frutti, con un terrazzo scoperto ricavato dal camminamento sulle mura.

Poco a poco Domenico Scotto acquistò anche le restanti parti della fortezza dalla famiglia Chiesa e si accordò per alzare sopra il "terrazzo" un pergolato tramite colonne e possibilità di chiudere tutto con vetri, legnami o muri. In sostanza stava prendendo forma il progetto per il "camminamento romantico" sopra le antiche mura.

Altre modifiche furono la realizzazione sopra quella che fu la torre di San Giuliano di una struttura con funzioni di **Caffehaus**, che durò fino alla distruzione della seconda guerra mondiale.



Il Caffehaus con il passaggio sopraelevato del giardino Scotto-Corsini, come era prima della Seconda Guerra Mondiale

Nel 1804 venne realizzato un edificio con cavalcavia, addossato al muro orientale del palazzo e orientato verso l'Arno, dove c'erano le mura, consentendo un nuovo camminamento che unificasse quello preesistente.

Tutto questo progetto si innesta nel gusto del revival del gotico, già iniziato nel '700 in Inghilterra, in particolare con quello che veniva chiamato **"giardino pittoresco"**. L'idea era quella della rievocazione del passato, un'età trascorsa e lontana di cui rimaneva solo una traccia tramite la quale era comunque immaginarsi la grandezza. Le rovine erano estetica, un'immagine del passato remota distrutta dalle forze del destino implacabile. Il giardino stesso era visto come un connubio tra natura e cultura, trasformare la vegetazione in labirinto tra muraglie in rovina, col contrasto razionale (il palazzo) e l'irrazionale (la vegetazione che prende il sopravvento).

Il giardino dello Scotto era organizzato su diversi livelli: erano presenti aree pensili sulle torri, i camminamenti sui bastioni, la zona ritirata. L'area era un alternarsi di cime e avvallamenti, con vegetazioni alterne che creavano contrasto di verdi chiari e scuri che cambiavano con le stagioni in modo da fornire costantemente uno spettacolo visivo.

Secondo alcuni questo insieme di fortezza-giardino-palazzo non voleva solo rievocare il passato, ma voleva cancellare la rovina, che in questo caso era il simbolo della dominazione fiorentina, trasformandola in una nuova Cittadella che fosse il giardino per gli ozi privati.



*Un esempio di giardino pittoresco:
Incisione con veduta di
Parco Łazienki a Varsavia*

Secondo alcuni questo insieme di fortezza-giardino-palazzo non voleva solo rievocare il passato, ma voleva cancellare la rovina, che in questo caso era il simbolo della dominazione fiorentina, trasformandola in una nuova Cittadella che fosse il giardino per gli ozi privati.

Inoltre, questo palazzo con giardino, rifletteva quelle che erano normalmente le ville di campagna, dedicate allo svago del proprietario, ma inserita in un ambiente urbano. Mary Shelley, la nota scrittrice inglese che dal 1821 abitò in uno degli attigui edifici del palazzo Chiesa, rimase colpita dalla vista panoramica di quella zona dato che si dominava tutta la campagna verso il mare, trovandosi completamente fuori dal trambusto e dai puzzi sgradevoli della città, e non ci si accorgeva di essere in un ambiente urbano fintanto che non si scendeva in strada.

Nel 1824, col matrimonio tra Luisa, nipote di Domenico, con il principe Andrea Corsini, l'intero complesso divenne una dimora occasionale della **famiglia Corsini di Firenze**. Luisa continuò a intervenire sul giardino, tramite abbellimenti di cui abbiamo traccia in una lapide tutt'ora esistente.



Sala affrescata nel palazzo Scotto, oggi non più esistente, tranne un grosso frammento di un affresco riguardante Nettuno staccato e conservato in una sala del Comune di Pisa

IL GIARDINO SCOTTO OGGI

Negli anni '30 del XX secolo il palazzo Scottò venne abbattuto per erigere la **Regia Dogana**. Nel 1934 la **Cassa di Risparmio di Pisa** acquistò il giardino del palazzo Scottò Corsini e ne fece dono alla città col fine di realizzarne un parco pubblico. Ne seguirono drastiche ristrutturazioni, nel particolare larghe aperture sulle mura medievali attraverso le quali venne fatto passare l'attuale lungarno Fibonacci. Con la proprietà del Comune di Pisa il giardino Scottò divenne effettivamente un parco pubblico, aperto a tutta la cittadinanza.

Infine la guerra mondiale ha portato distruzione in tutto il complesso. La Caffèhaus venne distrutta e mai ricostruita, mentre il palazzo della Regia Dogana venne ricostruito con l'aspetto esteriore ricalcato sul precedente documentato.

Il Giardino Scottò, tutt'oggi, continua ad essere un parco inserito nel tessuto urbano del centro storico di Pisa, aperto e fruibile a tutti. Comprende aree di sosta coperte, giochi per i bambini e un cinema all'aperto. La sua natura complessa fatta di torri, bastioni, sotterranei e camminamenti sopraelevati lo rende tuttavia non completamente fruibile, anche se alcune zone, piano piano sono state recuperate e aperte al pubblico in occasioni di eventi.





Bibliografia:

- E. Tolaini, *Le mura del XII secolo e altre fortificazioni nella storia urbana di Pisa*, Pisa, Bandecchi e Vivaldi, 2005

Compagnia dello StilePisano

Via Pietro Gori, 17—56125 Pisa

Web: www.compagniadellostilepisano.it

Facebook: www.facebook.com/stilepisano

Instagram: www.instagram.com/stilepisano

E-mail: info@compagniadellostilepisano.it

CF e Partita IVA: 01945000501